ANNO V 1852 - N° 232

L'OPINIONE

Martedì 24 agosto

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 23 AGOSTO

SOSPETTI IN GERMANIA

Si ha un bel rivolgersi dall'uno e dall'altro lato, onde trovare il bandolo di quella intricata matassa che chiamasi politica; ma la Francia è pur sempre quel paese che ha sopra tutti gli altri potenza d'iniziativa, e se la luce non viene da essa, da qualunque altra parte, sarebbe una vana lusinga l'aspettarsela.

Ora che è dissipato il frastuono occasionato dalle feste del 15 agosto e che quindi se ne può esaminare con calma il risultato politico, salta agli occhi d'ognuno, che ove si fosse sperato da questa solennità l'impulso ad una trasformazione della podestà napoleonica, questo intento sarebbe mancato in un modo che non ammette alcun equivoco. Vi furono bensì qua e là qualche grida che salutarono l'impero; ma le masse si mostrarono indifferenti su questo riguardo e non lasciarono scorgere altro sentimento fuori di quello della curiosità, il quale, disgraziatamente, a cagione del tempo cattivo e di altri piccoli inconvenienti, andò in molta parte deluso. Nè quello che non si potè strappare alla spontanea espressione del popolo, sembra che abbia ad ottenersi più facilmente dalla compiacenza dei consigli amministrativi, quantunque composti, quasi universalmente, di elementi propizii al governo. I voti dai medesimi espressi mancano di quell'entusiasmo che può trascinare e che sarebbe tanto più necessario in presenza dell'apatia popolare; le petizioni per la ricostituzione dell'impero procedono con uguale languore, e quanto più si allontana l'epoca del 2 dicembre, nella quale la fama del principe Napoleone s'ingrandiva alle menti delle moltitudini, soggiogate mai sempre dalla audacia e dalla fortuna, altrettanto ne verrà scemato l'entusiasmo pel medesimo, e sarà quindi più difficile dar opera a quella trasformazione, verso della quale sono, senza dubbio, rivolte le sue mire ambiziose.

Queste verità, che sono elementari, non ponno essere sfuggite all'intendimento del Bonaparte, massime che, per rammentarsele di continuo, ha sotto gli occhi la storia dell'immortale suo parente. Da essa può scorgere come la sublime grandezza cui raggiunse non fosse salita d'un sol passo, ma a gradi a gradi; come l'entusiasmo delle popolazioni dalle continue vittorie fosse alimentato, e come il potere fosse prima offerto che ricercato. Quantunque ogni giorno si ripeta che nessuno potrebbe impedire a Luigi Napoleone di farsi imperatore, non deve per altro dimenticarsi che un titolo acquistato in forza di un intrigo burocratico, non legittimato dall'indubbia ricognizione del popolo, sarebbe anche coll'eguale facilità perduto, massime in un paese dove il potere ha d'uopo per sostenersi di una costante approvazione, di un suffragio continuo ed universale, mancandogli quel lungo possesso che costituisce ad un tempo il diritto e la forza della legittimità.

Un potere nato di fresco è più d'ogni altro soggetto alla discussione, alle insidie degli invidiosi, e guai a quegli che se ne fosse insignorito per sorpresa e mancassegli quel solido fondamento, che ordinariamente risulta dalle imprese magnanime e dai patenti vantaggi recati alla nazione.

Ora pertanto se egli è vero che Luigi Napoleone miri alla corona, perduta da suo zio sui campi di Waterloo, quale sarà la via per cui vorrà conquistarla?

Gli uomini della pace ad ogni costo hanno già inventato per Luigi Filippo il bel nome di *Napoleone della pace;* ed ora lo vediamo di nuovo tornare in campo pel principe presidente, come lo ripeteranno a qualunque altro che salga al sommo del potere; giacchè per questi uomini l'onore e la dignità nazionale non ha il valore degli interessi che scapitano e degli irrecusabili sacrifizi necessitati dalla guerra. Quanto bene però trovasse Luigi Filippo in questa politica gretta e mercantile ognuno può in adesso giudicare; sembrando palese, che ove ne avesse seguita una più generosa e quando, più degli interessi della sua famiglia, avesse curato il decoro della nazione, avrebbe forse impedito il fermentare di quelle passioni che lo trassero a rovina. Ma se gli errori del re borghese erano quasi una necessità creata dalla natura del partito che lo aveva elevato e da cui sperava un valido appoggio; se il medesimo, contento compiutamente di quanto avea ottenuto, non avea altra cura se non quella di rassodare la nuova dinastia di cui era il capo stipite, e quindi potea accomodarsi della pace, cercando quasi nella medesima di farsi dimenticare quanto tempo bastasse per metter radice, ben vedesi che totalmente diverse sono le condizioni del principe presidente che, elevato all'attuale potenza principalmente col sussidio dell'armata, ha d'uopo non solo di legittimare colle sue azioni l'ottenuta fortuna, ma benanco di conquistarsi quella più grande cui aspira. Ecco pertanto come sembra da tutto questo improbabile che Luigi Napoleone voglia correre lo stesso arringo del suo predecessore, avendo innanzi a sè la prospettiva delle medesime sventure; e pare altresì che non solo da noi, ma che la si pensi così anche in Germania, ove i progetti del principe presidente sono oggetto di gravi preoccupazioni.

Leggiamo infatti nel *Wehr-Zeitung*, giornale di Berlino, un recente articolo, nel quale si commentano le circostanze del viaggio di Luigi Napoleone a Strasburgo, i simulacri di battaglia ivi effettuati ed il passaggio del Reno per parte delle truppe francesi: ma nel medesimo abbiamo notate le seguenti frasi, perchè ci sembrano veramente degne di considerazione.

» Che si rammenti il piano di campagna formato da Napoleone nel 1800 e modificato più tardi da Moreau in diversi punti. La riva sinistra del Reno da Strasburgo a Basilea era la base d'operazione dell'armata invaditrice. Strasburgo resterà effettivamente mai sempre la principale piazza forte ed il punto d'appoggio all'ala sinistra dell'armata. Ora questa città non dista più da Parigi se non poche ore. La Francia può concentrare in qualche giorno un'armata dietro il Reno, e tutto quanto il paese può offerire, truppe, danaro, provvigioni si trovano vicinissime a questa base di operazione. »

Queste cose veramente non hanno in se medesime quell'importanza che varrebbe a spiegare la sensazione prodotta sul pubblico dall'articolo, da cui le togliemmo. Sono verità di fatto che preesistevano al viaggio di Luigi Napoleone, e che potevano essere osservate fin da quando si progettò la strada ferrata dell'Est e tutte le altre, che mirano a porre in una più rapida vicinanza la capitale della Francia colle sue frontiere. Del resto poi, se un'armata francese ha, per mezzo delle vie ferrate, tanto agio di concentrarsi rapidamente, lo stesso vantaggio esiste per un'armata germanica, quando voglia opporsi all'invasione, essendovi anche al di là del Reno delle vie ferrate tracciate sotto il punto di vista strategico, e nella previsione appunto di opporsi alle legioni che potessero partire da quel fiume. Ma la pubblicazione, cui accenniamo, è una rivelazione del sentimento pubblico; essa mostra come nei paesi germanici si pensi alla probabilità d'una guerra, la quale probabilità non esisteva prima che Luigi Napoleone si raffermasse nel potere; essa mostra che il sospetto non è solamente nelle regioni ufficiali, ma s'infiltra nelle popolazioni; le quali parlano e discutono, perchè comprendono divenire la probabilità sempre più minacciosa.

In Inghilterra il colpo di Stato del 2 dicembre fu un segnale d'allarme. Scossa quella lunga apatia, per la quale si erano lasciati cadere in una riprovevole trascuranza tutti i mezzi di difesa, che una grande nazione deve avere continuamente sotto mano, si pensò a rinfrescare e ringagliardire le milizie. John Bull borbottò alquanto nell'essere costretto a stringere le membra divezzate nella pesante corazza; ma pure vi si adattò, accorgendosi che evidentemente un Bonaparte al governo della Francia faceva cadere il termometro politico ad un livello tempestoso, e che sino a quando il temporale non era scoppiato, ciascuno dovea premunirsi. Ma, dopo approvato il bill sulla milizia, l'ardore guerriero di John Bull sembra essersi di nuovo assopito. I giornali non parlano più di battaglie e di invasioni; non trattasi più di questo o quel piano di guerra, di leve in masse e d'altro simile. Veggiamo all'incontro queste apprensioni e questi sospetti passare nelle potenze del nord, e quivi mantenersi più ostinatamente, porgendo occasioni a grandi riviste, ad infiammate concioni ed anche a qualche scena che, quantunque sostenuta da augusti personaggi, non cessa però dall'essere comica.

Che tutto questo venga a sconcertare le profonde combinazioni politiche immaginate dalla *Bilancia* di Milano e dal partito a cui serve, il quale vorrebbe per amore o per forza la Francia in lotta coll'Inghilterra, a maggior gloria e profitto delle potenze dispotiche del nord, noi ben veggiamo; ma veggiamo altresì che questo è più consentaneo alle condizioni, agli interessi ed alla rivalità conosciuta delle nazioni, che trovansi a fronte in questa lotta europea e quindi giudichiamo che più facilmente potrà avverarsi. Se mai fosse possibile che il giornale da ultimo accennato avesse dimenticata la storia, noi ci faremmo un pregio di rammentargliela e vorremmo mostrargli come la politica della Francia mirò sempre, sino da Enrico IV, a deprimere l'impero a profitto suo: che questa politica continuata sotto Luigi XIII e nella gioventù di Luigi XIV, abbandonata più tardi da quest'ultimo per un futile interesse dinastico, che gli fece rinunciare al possedimento dei Paesi Bassi per collocare sul trono di Spagna un proprio nipote, preferendo così ad un vantaggio reale una dubbia alleanza, che non durò più d'un quarto di secolo; che questa politica, diciamo, fu ripresa e sostenuta con immenso splendore dall'imperatore Napoleone. Vorremmo mostrargli che la deferenza attualmente mostrata da Luigi Napoleone alla Santa Sede non può essere solida caparra di concessioni indecorose, avverse agli interessi francesi; imperciocchè se Enrico IV re cristianissimo, se Richelieu e Mazzarino, quantunque cardinali, si videro allearsi al protestante Gustavo Adolfo, e sostenere l'Olanda parimente protestante contro la cattolica Spagna; se l'imperatore sapeva mostrarsi inesorabilmente severo contro i successori di S. Pietro, da tutto ciò si può arguire che anche il nipote di quest'ultimo saprà all'uopo sfidare il corruccio di Roma e ricondurre forse il pontificato alla sublimità della sua instituzione, pervertita dalle mondane grandezze e da un incompatibile dominio temporale.

L'opera che sta innanzi a Luigi Napoleone è bella e sublime, purchè sappia misurarla con occhio sicuro, eseguirla con risoluzione, limitarla entro quei confini, fuori dei quali ricadrebbe negli errori del suo augusto antenato. La natura assegnò dei limiti sicuri alle nazioni, e voler portare le ambiziose conquiste al di là di questi, torna lo stesso che edificare sull'arena ed impedire la pacificazione dei popoli. La moderna civiltà non acconsente più il dominio di una nazione sull'altra: qualunque sia la bandiera che s'impone ad un popolo, essa sarà sempre odiata quando non sia la sua. Sotto d'un governo nazionale, i litigi facilmente si compongono, ma non havvi tregua con lo straniero, qualunque sia il suo nome e la sua virtù. L'Europa si agita da sì gran tempo appunto perchè la prepotenza de' più forti fece in molte parti degli oppressi e degli oppressori; sino a che durerà questa ingiustizia, la pace e la tranquillità universale sarà un sogno, intorno al quale potranno illudersi alcuni spiriti filantropici; ma sempre un sogno.

Ci viene comunicata la seguente protesta del marchese Roberto d'Azeglio direttore della R. pinacoteca, contro la determinazione ministeriale di trasferire i quadri della medesima nel palazzo dell'accademia delle scienze. Noi ci affrettiamo di pubblicarla nella speranza che essa possa contribuire a fare che quella malaugurata determinazione non venga messa in esecuzione:

PROTESTA

del direttore della R. galleria
sulla sua traslazione nel palazzo dell'accademia delle scienze.

La gazzetta ufficiale avendo annunziata la risoluzione presa dall'autorità governativa di trasferire i quadri della R. pinacoteca nei sottotetti già occupati dagli archivi delle finanze nel palazzo dell'accademia delle scienze, stimerei me stesso indegno della pubblica fiducia se mancassi al formale dovere da essa impostomi di protestare contro una determinazione sì pregiudicievole all'arte e agli artisti, e sì indecorosa alla nazione.

LE AVVENTURE D'UN PIFFERO

(*Continuaz. e fine, vedi i num.* 216, 219 *e* 221.)

III. L'OASI.

Alla lontana, infatti, si vedevano luciccare le loro picche al chiarore del tramonto. Galoppavano a briglia sciolta e poco sarebbero stati a raggiungerli. Se non che, uno dei due pericoli avrebbe ancora potuto annullare l'altro: ecco la sola speranza di Fatmé. Il simoun si andava facendo sempre più impetuoso; e la sabbia, sollevandosi turbinosamente, distendevasi talora come una cortina tra i fuggitivi e gli uomini che li inseguivano. Questi turbini duravano per qualche tempo e cancellavano ogni vestigio lasciato sul suolo dal piede dei cavalli. La qual circostanza fe' risolvere la bella araba a servirsi, come d'estremo scampo, d'un singolare stratagemma. Nel momento in cui i suoi nemici credevano averla raggiunta e si precipitavano già sopra di lei, mandando selvaggie grida, essa, approfittando di una nube di polve, cangiò bruscamente direzione. Die' di subito in dietro, rasentò gli arabi, li toccò quasi, senza ch'essi potessero vederla in quell'imperversar della tempesta, in quel turbinio delle sabbie; poscia disparve dietro una prominenza, mentre gli emissarii del sceik continuavano ad inseguirli pur sempre nella stessa direzione e correvano verso il Nilo. Lo stratagemma aveva riuscito; i cacciatori avevano perduta ogni traccia. In questa evoluzione, il nostro eroe era stato puramente passivo; egli s'era macchinalmente abbandonato all'impulso dato dall'Amazzone; l'ammirabile intelligenza della sua cavalcatura aveva fatto il resto: essi erano salvi.

La tempesta durava ancora, ma era sull'ultimo sforzo. Dopo due ore di una corsa combinata in modo da mandar a vuoto ogni più sottile ricerca, il vento si era calmato ed il cielo erasi rivestito d'un po' di sereno; così il simoun, d'ordinario tanto infesto, aveva questa volta avuta una benefica influenza. A notte fitta, trovarono sul loro cammino una piccola valle e vi fecero sosta pel pasto della sera. Una palma fornì dei datteri, una sorgente la provvigione d'acqua. Eravi anche qualche po' di erba, su cui Roquet adagiò voluttuosamente le sue membra rotte da quella faticosa corsa.

Durante quella dolce e sicura posa, Fatmé raccontò la propria storia al suo amante. Essa era cristiana, figlia del principe, che governava l'oasi di Lyonah, era stata rapita, poco più che quindicenne, dal sceik degli Hennadi, e d'allora aveva passata la sua vita nel deserto, senzachè suo padre potesse mai sapere ciò che di lei fosse avvenuto. Questa vita le era odiosa; avrebbe essa voluto liberarsene ad ogni costo; eppure la sua schiavitù aveva durato otto anni! Visto che ebbe il francese, ripensò con maggior forza al compimento del suo disegno, e venne quindi ad amar Roquet per due ragioni in una volta. Ora essi stavano per raggiungere la desiderata oasi, la quale era ad una sola giornata di cammino. Il padre, fuor di sè per la gioia d'aver riveduta la figlia, benedirebbe certo la loro unione. Le tribù di Lyonah erano numerose ed agguerrite assai e in grado di difendersi contro gli Hennadi. Roquet doveva d'altronde essere l'uomo il più felice, giacchè avrebbe avuto datteri e riso a discrezione, una bella casa, cavalli, greggi, e, alla morte del principe, avrebbe egli regnato sulle sorti dell'oasi.

Il nostro eroe ascoltava questo racconto con una soddisfazione non scevra di qualche orgoglio. Gli sapeva male, senza dubbio, il dovere rinunciare alla Francia ed al 69°, ch'egli chiamava la sua patria; ma d'altra parte, esser principe del deserto e sposo ad una principessa, di cui aveva avuto campo d'apprezzare tutte le grazie; aver abbondanza d'ogni cosa, di viveri come di cavalli: passar dal grado di piffero, sia pur anco di primo piffero, a quello di re: ecco una prospettiva tale da mitigare ben molti rimpianti e fare una potente diversione all'amore del paese nativo.

Roquet non seppe resistervi; gli era montato al naso il fumo dell'impero. E per ricompensare la bella Fatmé della principesca fortuna che gli offriva, le prodigò tutte le metafore orientali ed altre meno equivoche dimostrazioni della sua soddisfazione. Si fecero quindi de' piani per l'avvenire. Roquet voleva che i suoi sudditi fossero felici e disegnava già costituirli in repubblica una ed indivisibile. Fatmé lo lasciava ragionare a sua posta e rideva a due ganascie quando non lo poteva capire.

Ma bisognava rimettersi in cammino ed approfittare di quelle ore notturne per avvicinarsi alla meta del viaggio. Il nostro eroe vi si rassegnò, e bentosto le due cavalle ripresero il galoppo attraverso il deserto. Il giorno dopo, il calore, ancora assai vivo, era però sopportabile. Il vento si era messo a spirare dalla parte nord, e mitigava alquanto gli ardori del sole.

Malgrado la celerità della corsa, i due fuggitivi non poterono prima di sera vedere la foresta d'ulivi, che segna l'estremo limite dell'oasi di Lyonah. Il contrasto di questa verzura coll'arida vastità del deserto è tale che sarebbe impossibile farsene un'idea. Gli occhi, affaticati dalla monotonia di quella solitudine sempre uguale, si riposano con un sentimento di piacere su que-

La presente protesta, che mi sono risoluto a pubblicare nel modo medesimo con cui ero informato del divisamento ministeriale, veniva da me verbalmente articolata sin dal principio del corrente anno ai sigg. ministri dell'interno e delle finanze (commendatore Galvagno e conte Cavour) ai quali, dopo una perlustrazione della località da me intrapresa ufficialmente coll'ispettore della R. galleria, e col direttore professore dell'accademia albertina, io presentava le seguenti osservazioni:

1. Che sarebbe opera indegna d'un popolo incivilito come il nostro, e fatta per eccitare, non che la pubblica riprovazione, quella della colta Europa, che un prezioso tesoro di antiche pitture divenute ormai irreperibili, venisse collocato in un luogo sì disdicevole all'importanza scientifica e istorica che gli appartiene;

2. Che un tal atto sarebbe anche maggiormente da deplorarsi sotto il successore immediato di quel principe magnanimo il quale, imponendosi un sacrificio personale a pro del popolo, fondava uno dei più insigni monumenti che illustrassero il suo regno;

3. Che la traslazione della galleria, inutile e dannevole se transitoria, abbiettante per la nazione se diuturna, sarebbe solennemente e giustamente condannata dal Parlamento, ed in special modo dalla Camera elettiva, la quale instancabile a promuovere ogni cosa che onori la patria, in tante circostanze estendeva la tutelare sua sollecitudine sopra quel nobile istituto;

4. Che la località prescelta veniva per unanime consenso di varii distinti artisti riconosciuta del tutto manchevole delle condizioni all'uopo richieste, stante l'altezza e ripidezza della scala, la quale va ristringendo le proprie dimensioni a misura che si eleva ai più alti piani; per cui oltremodo malagevole ne sarebbe l'adito agli studiosi astretti a trasferirvi i voluminosi attrezzi necessarii all'opificio pittorico;

5. Che le tavole di dimensioni più colossali siccome quelle del Gentileschi, di Paolo Veronese, del Guercino, del Bassano, del Guido Reni ecc. attualmente collocate nelle maggiori aule del palazzo Madama, non sarebbero assolutamente in grado di transitare per sì augusto ingresso al luogo loro destinato, e quelle che pur lo fossero vi si troverebbero esposte a grave, e forse irreparabile detrimento. Un tale detrimento (assai meno da deplorarsi, ma pur da valutarsi in un momento di sì gravi ristrettezze della pecunia pubblica) sarebbe doppiato dallo sciupo, e dalle rotture che nel difficil sgombero immancabilmente ne avverrebbero alle ricche cornici or ridotte a un grado di splendidezza da farle degne delle preziose opere che adornano;

6. Che la poca profondità dei lunghi corridoi (anzichè sale) che costituiscono quella località, non permetterebbe a chi visitasse la galleria di considerarne a un punto di vista convenevole, molto meno poi di studiarne utilmente i dipinti su cui i riflessi prodotti dagli alti edifizi che circondano quel palazzo proietterebbero una luce di refrazione contraria all'intento di chi fa precipuo scopo al proprio studio il colorito dei gran maestri.

7. Che stante l'attuale condizione del pubblico erario, la quale non sembra aversi guari a migliorare prima che sia trascorso un altro mezzo secolo, rimane evidentemente dimostrato a chicchessia che quando una volta la reale pinacoteca si trovasse in qualunque modo esiliata in quelle ultime soffitte, solo a chi vivrà nel secolo ventesimo verrebbe concesso di vederla richiamata dal suo bando, se pure il ministero d'allora, più sollecito di questo per l'onore dell'arte, avrà avuto campo di adunare i cinque o seicento mila franchi che sarebbero necessarii alla costruzione di *un edifizio apposito, in cui riunire l'accademia di belle arti e la pinacoteca*, come lo dichiara la *Gazzetta Piemontese*.

Sembrerebbe pertanto opportuno suggerimento che invece di stanziare una somma per ricoverare malamente, indecentemente, provvisoriamente, e inoltre con molto trambusto, pericolo e dispendio la nostra galleria in sì abbietta catapecchia, accedesse il ministero al progetto che venne minutamente definito *nel ricorso del direttore della galleria al Parlamento*, di mantenere cioè tale pubblico istituto nella sede onorevole che occupa attualmente, e di collocare gli uffizi del Senato in un quartiere da ordinarsi appositamente nel palazzo Madama, disponendo al piano de' mezzanini delle stesse aree definite dalle stesse mura per cui sono tali uffizi attualmente circoscritti al piano superiore.

Io non ho veruna cognizione nè *delle molte indagini*, nè dei *replicati studii fattisi per cura del governo* onde collocare convenevolmente e gli uffizi del Senato e la regia galleria; quello di cui sono pienamente informato si è della ripugnanza che nelle regioni ministeriali (a malgrado del rispetto ivi professato verso il *primo corpo dello Stato*, e a malgrado della stima devoluta alle *preziose tavole della regia Pinacoteca*) io sempre incontrava ad ottenere che si rimovesse dal palazzo Madama l'appartamento del questore di polizia, e la caserma ivi allogata a un gran numero di carabinieri, i quali, come risulta evidentemente dai fatti, soltanto in quel preciso punto della capitale sono dal governo riconosciuti atti a tutelarne la sicurezza.

Quello di cui sono altresì pienamente informato si è che il sig. architetto, deputato dal ministero medesimo ad accompagnarmi nella visita d'ufficio da me fatta in quel palazzo, mi dichiarava fermamente essere agevol cosa, mediante una spesa che non oltrepasserebbe gli ottanta mila franchi, collocare colla massima comodità e decoro gli uffizi del senato nei sovracitati mezzanini, ai quali si darebbe maggiore ampiezza, e ariosità per mezzo di una nuova linea da mantenersi nel piano delle volte sottostanti, lasciando tuttora al pian terreno una località sufficiente per collocarvi un corpo di guardia capace di un centinaio di carabinieri, qualora l'autorità governativa persistesse a riconoscere la necessità di loro presenza in quel luogo.

Mediante l'adozione di un tale progetto, il più semplice e il meno dispendioso fra i due da me definiti nel mio *ricorso* alle Camere, sarebbe reso omaggio alla suprema dignità del Senato, il quale entrerebbe nell'esclusivo possesso di quell'appartamento composto d'un egual numero di sale più comodamente accessibili stante la diminuzione di un ramo intero dello scalone che dava accesso agli antichi uffizi; mentre venendo così cessate le giuste lagnanze del pubblico per la successiva degradazione della pinacoteca, questa avrebbe perpetua stanza nel magnifico *Risedio* ove la mano dell'augusto suo fondatore la inaugurava, nè più incontrerebbe essa il doppio guasto di cui è or minacciata nel doppio suo tramutamento.

Si aggiunga a questa avvertenza che non sarebbe per essere certamente minore di ottanta mila franchi la spesa necessaria alla traslocazione della pinacoteca nel palazzo dell'accademia delle scienze, a volere, come di ragione, che quei crudi sottotetti, e quell'ardua scala si prestassero a renderne, non già elegante e sontuoso, ma appena decorato il collocamento.

Queste sono le considerazioni importanti che, in vista del progetto ministeriale annunziato dalla *Gazzetta Piemontese*, stimo dover sottoporre al giudizio del pubblico nel protestare che fo contro un atto che mi astengo di qualificare colla severità di vocabolo con cui lo sarà dalla storia (*). Essendo tale subitanea risoluzione stata adottata dal governo durante la proroga del parlamento, e la mia assenza dalla capitale, ed essendomi perciò vietato d'invocare quel valido propugnatore dei nazionali interessi a cui nuovamente mi richiamerò appena sarà aperta la nuova sessione, ho ricorso alla stampa periodica, sola forza che mi rimanesse per far conoscere ai miei concittadini i fatti e le circostanze che rendevano urgente la mia protesta.

Busca, il 17 agosto 1852.

R. D'AZEGLIO.

(*) È degno di figurare ne' suoi fasti il seguente *autentico* episodio. Si trattava, in presenza di un ministro, della difficoltà che la condizione dei dipinti della galleria apponeva al definitivo ordinamento degli uffizi del Senato, quando irritato esso da tali osservazioni « Eh! i quadri della galleria, esclamava, si mandino su qualche soffitta. » Ecco infatti che sta per attuarsi la generosa inspirazione, e la superba quadreria dei Reali di Savoia anderà a far bella mostra di sè in una soffitta, ove un rigattiere appena consentirebbe di mettere le sue ciarpe.

Niuno certamente vorrà pretendere che nelle cose relative alla pittura, l'ignoranza non possa essere una prerogativa ministeriale come tante altre, ma quello che ognuno potrà giustamente pretendere si è che quando un tale non s'intende d'una cosa, debba logicamente astenersi dall'ingerirsene, senza consultare chi ne conosce. Tale episodio della nostra storia si collega perfettamente con un altro della storia greca. Era Alessandro il grande andato a visitare Apelle nella sua officina, e volendo, come usano talvolta i grandi, mostrarsi saputo senza esserlo, stavasi quivi dettando ad alta voce rari spropositi su quelle rare pitture. Quando Apelle a lui rivolto, gli disse autorevolmente che si tacesse perchè le sue parole facevano ridere perfino i fattorini che gli rimestavano i colori. Nella presente circostanza della galleria, la parte dei fattorini d'Apelle appartiene al pubblico, e quella d'Alessandro a chi lo avrà fatto ridere.

Comparve nel 1820 una caricatura intitolata il *Mercante di belle arti in Torino*. Rappresentava un ferravecchi il quale vendeva a cattafascio pitture, trapole, statue, stivali, granate, ecc. Era una satira al governo sulla condizione dell'arte nella contrada. Pure allora i quadri della galleria stavano al palazzo del re, ed ora si vogliono mandare sulle soffitte. Si vede che siamo in tempo di progresso!

RIFORMA POSTALE. La direzione generale delle poste pubblica il prospetto de' prodotti del primo semestre 1852 paragonato a quelli degli stessi semestri 1850 e 1851.

Il totale de' prodotti del 1° semestre 1852 è di L. 1,396,270 04, ripartite fra le divisioni come segue:

Torino	L.	559,119 21
Genova	»	301,004 32
Ciamberì	»	115,042 20
Nizza	»	109,498 24
Novara	»	89,278 67
Alessandria	»	83,436 90
Cuneo	»	93,101 47
Sardegna	»	45,789 03
Totale	L.	1,396,270 04

Nel 1° semestre 1851 il prodotto fu di lire 1,274,635 67; nel 1° semestre 1850 era asceso, sotto il governo delle antiche tariffe, a lire 1,393,300 39.

La notevole riduzione della tassa stata attuata col 1° gennaio 1851 ha quindi in meno di un anno non solo indennizzato l'erario della perdita; ma addotto un aumento negl' introiti di L. 121,634 37, sul primo semestre 1851, e di L. 2,969 65 sul primo semestre 1850.

Questo risultato, unico fra quanti paesi fu introdotta la riforma di Rowland Hil, non debbe attribuirsi alla maggiore circolazione delle lettere cagionata dalla più lieve tassa: ma dall'aumento degli affari, dalla maggiore operosità dell'industria e del commercio.

Nel 1852 vi fu aumento sul 1851 in tutte le divisioni, e sul 1850, in tutte meno quelle di Torino e di Genova, ove si nota una diminuzione di quasi 35 mila lire, compensata però dall'aumento delle altre.

Ne' vaglia rilasciati e pagati si nota pure un incremento considerevole. Il loro numero fu ne 1852 di 91,837 del valore di L. 2,232,138 14; nel 1851, di 72,533, del valore di L. 1,380,283 e 61; e nel 1850 di 71,341 del valore di lire 856,011 19.

I diritti riscossi nel 1852 ascesero a lire 23,914 93; nel 1851 a L. 14,320 43 e nel 1850 a L. 24,953 94.

Anche i franco-bolli cominciano ad essere adoperati in maggior numero. Nel primo semestre 1851 ne furono smaltiti 102,073 pel valore di L. 18,641 10; nel primo semestre 1852, 185,190 del valore di L. 34,185 60, per cui l'aumento fu di 83,117, del valore di L. 15,544 50.

Da ciò si ha buon fondamento di conchiudere che la riforma postale non poteva avere un esito più felice, e che le sue conseguenze non sono meno soddisfacenti di quelle della riforma doganale.

STATI ESTERI

FRANCIA

Monsignore l'arcivescovo di Parigi è partito il giorno 17 per un viaggio sulle sponde del Reno, accompagnato dai suoi due gran vicari, il signor Sibour ed il sig. Bautain. Il prelato, dopo la sua nomina non avea ancora abbandonata la sua diocesi. Dopo gli ultimi quattro anni passati in mezzo alle più gravi cure, esso sentì il bisogno di abbandonare gli affari per qualche tempo. Il suo viaggio sarà di cinque o sei settimane. Il prelato conta di visitare le principali capitali della Germania.

— Una convenzione provvisoria fu stretta il 9 agosto fra il ministro dei lavori pubblici e la compagnia della strada ferrata da Parigi a Saint Germain per la concessione di un altro tronco di ferrovia facente seguito a quella di cinta e destinata a porre in comunicazione le comuni di Neuilly, Passy ed Auteuil.

-- L'organizzazione del servizio d'ispezione delle strade di ferro fu da ultimo modificata coll'organizzazione di sei circondarii d'ispezione che corrispondono alle sei divisioni di servizio, di controllo e di sorveglianza già stabilite ed affidate rispettivamente a degli ingegneri.

(*Constitutionnel*)

-- Il D.r Luigi Veron scrive il IV articolo della sua *France nouvelle*. In esso tratta del sommo vantaggio che potrebbe ridondare alle finanze dello Stato da una più rigorosa esazione delle imposte già stabilite sugli affissi, i prospetti e le etichette, volendo mostrare come le disposizioni relative alla percezione di queste imposte

---

sti boschetti d'alberi, che attestano il ritorno della vita vegetativa. Gli animali stessi sentono da lontano la brezza che trascorre per quei fecondi arcipelaghi, seminati dalla natura per entro a quest'oceano di sabbie.

Mano mano che i fuggitivi si avvicinavano all'oasi, le linee de' suoi boschi si andavano disegnando più spiccate sull'orizzonte. Roquet era preso da entusiasmo. Si vedeva egli re di quei luoghi, e il suo regno, massime visto a distanza, avea l'aspetto di un vero Eden.

Il ritorno della figlia del principe od emiro di Lyonah produsse nell'oasi una specie di rivoluzione. La si teneva per morta da lungo tempo; epperò le venne fatta la più magnifica accoglienza; ed a quegli onori, com'è ben naturale, partecipò largamente il piffero del 69°.

Furono uccisi venti montoni, e parecchi spari di moschetteria attestarono la pubblica gioia. Benchè la polvere sia cosa assai rara in questi deserti, la tribù credè quell'avvenimento degno delle maggiori dimostrazioni.

Quando poi Fatmé parlò al vecchio padre de' suoi amori coll'artista francese e delle circostanze della lor fuga, l'emiro trovò sulle prime qualche cosa a ridire circa la maniera un po' troppo libera e spedita, con cui si era immaginata e condotta l'avventura; ma poi, da buon padre di commedie, finì con accomodarsi.

Egli era cofto, e per conseguenza cristiano: la religione non era dunque d'ostacolo a quell'unione. Fu perciò convenuto che il matrimonio sarebbe celebrato la vegnente settimana, in una cappella fabbricata sulle rovine stesse del tempio di Giove Ammone e vicino alla sorgente, conosciuta negli antichi tempi sotto il nome di *sorgente del sole*.

Il giorno designato, tutta la popolazione dell'oasi (2000 persone) trovavasi raccolta nel ricinto di queste imponenti rovine, che ora vengono sotto la denominazione di *Omur Beydah*. Solo una parte dell'antico tempio vedesi ancor in piedi; ma è pur facile riconoscere la doppia cinta che lo chiudeva entro uno spazio di trecento metri. Lo stile del monumento è egiziano, e le reliquie disperse quà e là sul terreno hanno pure esse questo carattere. Vi si veggono degli avanzi di capitelli a foggia di loto e parecchi tronchi di quelle colonne a scannellature, che abbondavano nei tempi dell'Egitto di mezzo. Tutti gli ornati che decorano questi avanzi, sculture, intonachi, fogliami, fregi, cornicioni, pitture, l'ordine e la disposizione stessa delle costruzioni e la qualità dei materiali ricordano gli edifizi delle vallate del Nilo, ed accennano alla stessa origine. Il tempio solo di Giove Ammone, costrutto sopra uno spianato calcareo, sembra aver più che gli altri sofferto delle ingiurie del tempo. La base friabile su cui si riposa ha compromessa la sua conservazione. Quante memorie non pertanto si connettono alla sua esistenza!

L'armata di Cambise era in marcia alla volta di questo tempio, e stava già per impadronirsi delle ricchezze che in esso si contenevano, quando fu intieramente divorata dal vento del deserto e dalle sue guide abbandonata alla collera degli Dei. In questo stesso tempio Alessandro venne in persona a far constatare la sua genealogia ed a strappare ai sacerdoti del luogo la dichiarazione solenne ch'egli era figlio di Giove.

Roquet stava per prodursi anch'egli in quel ricinto, come già Alessandro e Cambise, senza avere nè l'ambizione dell'uno nè la cupidità dell'altro. La sua storia doveva pure, del resto, alzare minor grido di quella dei due antichi conquistatori.

Quand'egli comparve colla sua bruna fidanzata, da tutte parti si alzarono grida di gioia. Roquet era per natura buon principe, e rispose meglio che potè all'espansione de' suoi sudditi. Essendo l'emiro già assai vecchio, il genero doveva naturalmente succedergli, e il piffero francese preludeva così alla sua futura potenza. Alcune abluzioni coll'acqua della sorgente del sole servirono di preparazione alla cerimonia, la quale fu poi compiuta nella cappella ove uffizio, giusta il rito locale, un sacerdote cofto, mezzo cieco. Un velo disteso sul capo dei due sposi designò il momento della loro unione, che fu accompagnata da nuove acclamazioni. Un pasto, il più sontuoso che si potè allestire colle risorse del luogo, coronò la splendida festa.

Furono fatte larghe distribuzioni di *pilao*, di riso e di datteri, che sparsero l'abbondanza fra la popolazione. Roquet salì un trono in quel di veramente circondato dall'affezione unanime. Egli aveva però riservata una sorpresa a' suoi cari sudditi. Quando fu venuta la sera e si levò un po' di frescura, egli domandò il silenzio, trasse dalle sue tasche il piffero e si mise ad eseguire un pezzo di musica, temperato da espressive melodie.

Meglio è rinunciare a descrivere l'effetto prodotto dal magico istrumento sulla tribù; l'entusiasmo andò al colmo; l'ebbrezza della gioia non ebbe più limiti; e il vecchio emiro non credette poter far meglio che abdicare in quella stessa adunanza a favore del suo figlio di adozione. L'artista francese potè quindi intitolarsi Roquet I, principe dell'oasi di Lyonah.

D'allora in poi Fatmé ed egli tennero le redini del governo, e non senza gloria. Dovettero dapprima difendersi contro la tribù degli Hennadi, che voleva trarre vendetta del ratto fatto al suo sceik. Fortunatamente Lyonah è una città fortificata. Costrutta essa sopra una rupe conica,

non siano più in armonia col progresso avvenuto nell' industria e nel commercio, ed inefficaci contro le molte frodi colle quali si elude la legge.

Il sig. di Morny ed il suddetto D.r Veron furono all' ultimo ballo dato dal principe presidente a Saint Cloud. Luigi Napoleone strinse la mano al direttore del *Constitutionnel*, È questo un segno di pace e di perdono?

Il sig. di Persigny che ritornò a Parigi non riassunse la direzione del suo ministero. Da questo fatto alcuni vogliono indurre che il medesimo debba ancora allontanarsi dalla capitale per una qualche missione di confidenza a cui egli solo è designato a cagione dell' intimità che lo lega a Luigi Napoleone.

— Leggesi nella *Presse* d' oggi la seguente rivista del sig. Emilio Girardin:

» Si giudica l'albero dai frutti. Noi giudichiamo i governi dalla libertà. Il governo peggiore è quello che ne restringe i confini, il migliore è quello che ne li allarga. A questa sola stregua, noi abbiamo giudicati tutti i governi e tutti i ministeri che si succedettero in Francia dacchè prendemmo la penna in mano.

Questo criterio non ci ha mai tratti in inganno. Noi non abbiamo mai subordinata la libertà a nessuna considerazione, a nessuna circostanza, a nessuna necessità, sia che si tratti dell'attentato di Fieschi e delle leggi di settembre 1835; o dei gesuiti e della chiusura dei loro istituti di educazione; ossia anche dei legittimisti e delle loro visite a Belgrave-Square!

La libertà sta sempre avanti a tutte le considerazioni, tutte le circostanze e tutte le necessità. È questo un fatto attestato di tutti i voti di quindici anni di vita parlamentare, e da tutti i lavori di quindici anni di stampa periodica. Ora, lo ha detto Pascal: Niente è più brutale di un fatto. Conviene adunque che l'*Assemblea Nazionale* prenda il suo partito.

Non è colpa nostra se, il giorno del 24 febbraio 1848, la monarchia del 1830 si è lasciata precipitare più miseramente ancora della monarchia del 1814, nel 27 luglio 1830? Gli errori sono imputabili ai governi che li commettono; noi non ne siamo, nè sapremmo esserne risponsabili. Noi non siamo al loro servizio, ma a quello della libertà.

» La politica non ci ha mai veduti nè fra le file degli ottimisti che scavano la carreggiata, nè tra quelle dei pessimisti che scavano l'abisso. Noi non abbiamo mai cospirato, ma dati avvertimenti sempre e a tempo. È vero o falso? Noi facciamo questa questione ad amici e nemici, e l'applichiamo tanto al presente e all' avvenire, che al passato.

» V'ha egli, in tutta la stampa parigina, un solo giornale che possa interpellare in questi termini i suoi avversari, diffidandoli a rispondere categoricamente?

» Era forse necessario di provare la giustezza delle nostre idee, anche coll'applicazione del contrario. Se ne fa ora l'esperienza, e per quanto ci costi cara, non ce ne pentiremo, se questa esperienza è definitiva.

» Il regime attuale della stampa periodica è quello che hanno reclamato l'*Assemblée nationale*, il *Costitutionnel*, il *Journal des Débats*, la *Patrie*, il *Pays*, il *Siècle*, l'*Union*, l'*Univers*; è quello della libertà regolata dalla infallibilità presunta. Ebbene, domandiamo noi, a che servono questi giornali? Se essi non comparissero più, qual vuoto lascierebbero? Le loro notizie sono più sicure o più rapide di quelle del *Moniteur universel*? Oppure offrono essi maggiori garanzie? No! No!

» A quale scopo l'esistenza di giornali, in cui non vi ha una linea da citare, una linea da rilevare?

» Anche una volta lo ripetiamo, nelle condizioni attuali la pubblicazione esclusiva del *Moniteur universel* è logica, e ciò che lo dimostra chiaramente, si è che i giornali, i quali pretesero che noi fossimo dal lato del torto, provano all'incontro che eravamo dal lato della ragione.

» Questo si farà ancora più manifesto, allorquando il *Pays*, che sente ora i dolori della montagna che partorisce il sorcio, sarà riuscito a risuscitare l'*Epoque*, che dopo aver divorati più di 600,000 franchi per ottenere meno di 6000 abbonati, li fece servire dalla *Presse*. »

INGHILTERRA

Londra, 17 *agosto*. Lord Cowley, ambasciatore inglese a Parigi, è arrivato a Londra con intenzione di fermarsi breve tempo.

— Il Parlamento dev' essere prorogato sino al 21 ottobre, ma non si riunirà nemmeno a questa epoca, perchè l'avviso ufficiale nulla dice della spedizione degli affari.

Il *Globe*, nel dare questa notizia, soggiunge: che per la spedizione degli affari il Parlamento non si riunirà che verso la terza settimana di novembre.

— I termini della nuova convenzione stipulata fra l' Inghilterra e gli Stati Uniti relativamente alla pesca, giusta gli organi del governo, determinano un' assoluta reciprocità. Ma secondo il *Times* questa reciprocità non esiste. Gli americani, egli dice, hanno ottenuto tutto ciò che domandavano, senza contrarre l'ombra di una obbligazione, e gli abitanti delle colonie non otterranno l' appoggio che si era loro fatto sperare. La reciprocità adunque non è che di nome.

Le acque inglesi sono di un grande valore per gli americani, ma le acque americane sono insignificanti per gl' inglesi.

I veri luoghi da pescare, come tutti sanno, continua il *Times*, sono in vista delle nostre coste. È doloroso il pensare che, venendo ad una composizione generosa con uno stato amico, anche a prezzo di qualche sacrificio non solo non abbiamo guadagnato nulla in nostro favore, ma ci siamo esposti al pericolo delle ostilità.

AUSTRIA

La *Corrispondenza Austriaca* del 14 reca in una lettera in data di Pest il seguente episodio del viaggio dell' imperatore. Egli trovavasi nel palazzo del primate a Gran, quando vide il ritratto del celebre cardinale e principe primate Pazman, e disse: » Questi era pure un gesuita, » *dai gesuiti io mi ripromitto la migliore educa-* » *zione della gioventù, perciò ho ristabilita la* » *società nei miei Stati.* »

Il primate era non poco sorpreso di sentire queste parole, tanto più che la riammessione dei gesuiti non aveva ancora avuto luogo e si dubitava già che ciò dovesse aver luogo. Egli aveva già da molto tempo il desiderio di chiamare i gesuiti a Tyrnau, ove altre volte esisteva un vasto collegio per medesimi, e credette ora essere venuto il momento opportuno per presentare all' imperatore la sua domanda. Timidamente egli chiese il permesso di poter far venire due o tre gesuiti a Tyrnau, e l' imperatore rispose: » Due » o tre sono troppo pochi, essi devono assumere » molte scuole nel paese e fare delle missioni. »

— La *Corrispondenza Austriaca* del 19 si occupa di smentire la notizia data dall' *Italia e Popolo* che fra la Russia e Roma sia stato conchiuso col mezzo di Antonelli e Butenieff un trattato di alleanza offensiva e difensiva.

GERMANIA

Monaco, 15 *agosto*. La partenza del re di Baviera per la Spagna avrà luogo dopo le feste del mese di ottobre. I preparativi del viaggio si fanno colla più grande attività.

A Carlsruhe, la festa del principe Luigi Napoleone fu celebrata col *Te Deum*. Il ministro di Francia ha dato un gran pranzo, al quale avea invitati tutti coloro che furono ultimamente decorati dal presidente della repubblica francese.

Cassel, 16 *agosto*. Qui in occasione della festa del principe Luigi Napoleone, fu illuminata l'abitazione del ministro di Francia. Un certo numero di veterani dell' armata sassone, che hanno fatto la campagna di Russia, hanno celebrata a Lipsia la festa di S. Napoleone.

— Si scrive dalla Germania meridionale in data del 15 agosto:

» In quanto ai progetti di matrimonio di Luigi Napoleone colla principessa di Wasa essi hanno pieno fondamento, come è anche cosa di fatto che il padre della principessa si rifiuta di accordare il suo consenso. Questo progetto matrimoniale ha un maggiore interesse in quanto che si assicura che il motivo principale di questa combinazione è una speciale inclinazione del principe presidente verso la sua bella cugina. La più zelante avvocata di questo progetto è la vedova granduchessa Stefania di Baden, zia di Luigi Napoleone, la quale gode la piena fiducia del presidente. Essa si occupa molto per mandare ad effetto il matrimonio; ma si dubita assai della riuscita. » *(Gazzetta tedesca di Francoforte)*

PRUSSIA

Berlino, 18 *agosto*. Domani a mezzogiorno avrà luogo la riapertura del congresso doganale, essendo ieri arrivati i plenipotenziari di tutti gli Stati della coalizione di Darmstadt.

Credesi che la risposta dei coalizzati alla dichiarazione prussiana del 21 luglio sarà comunicata nella seduta di domani.

La condotta del governo prussiano relativamente alla festa dell' imperatore Napoleone, è tanto più singolare in quanto che le notizie ricevute da tutte le città di Germania annunciano che la festa fu ivi celebrata senza difficoltà di sorta. Questo assicurano le lettere di Monaco, di Dresda e di Lipsia.

Il governo prussiano è il solo che siasi opposto alla sua celebrazione.

Essendo partito alla volta di Vienna il signor Thun, ha assunta la presidenza il plenipotenziario di Prussia.

È noto che un certo numero dei principi tedeschi hanno presa la direzione immediata di una colonizzazione in grande nel Texas; essi hanno offerte delle somme considerevoli. Sinora gli affari della colonia vanno molto male. Dietro istanza del duca di Gotha, avrà luogo tra breve una riunione per deliberare sulle modificazioni da introdursi nel sistema attuale di amministrazione.

Si aspetta una protesta dei vescovi cattolici prussiani contro la proibizione fatta dal ministro della pubblica istruzione ai giovani studenti, di frequentare il collegio dei gesuiti, chiamato *Collegium germanicum*.

Uno degli scopi principali delle conferenze di Stoccarda era quello di sforzare l' Annover ad abbandonare il trattato di settembre, proponendo delle modificazioni che non sarebbero state accettate dalla Prussia. Questo disegno andò pienamente fallito.

Il signor Kleuze direttore generale delle contribuzioni nell' Annover, ha dato al nostro governo le assicurazioni più positive a questo proposito.

SPAGNA

Madrid, 15 *agosto*. Il consiglio dei ministri che si raccoglie frequentemente alla Granja, è quasi esclusivamente occupato di strade ferrate. La quistione più importante che si agita da qualche tempo è la liquidazione dei conti con Salamanca relativamente alla ferrovia da Madrid ad Aranjuez e ad Almanza. Il gabinetto ha preso la deliberazione di concedere a Salamanca delle azioni della strada ferrata al corso di piazza, per un valore di 4,500,000, oltre a ciò dei valori a breve scadenza fino alla concorrenza della somma di 18 milioni di reali. La regina diede a questa deliberazione la sua sanzione.

Dopo di ciò i lavori saranno spinti con maggiore attività, e la costruzione della strada ferrata arriverà fino ad Almanza.

Furono pure fatte delle proposizioni per la costruzione di una linea di strada ferrata da Scribe a Jeres e di là a Cadice, e l'affare pare bene incamminato.

— L'*Heraldo* annuncia la perdita del vapore da guerra spagnuolo, *il Vulcano*, quasi all' imboccatura del porto di Vigo. Si giunse a salvare il carbone e l'artiglieria di cui era scortato.

AMERICA

La corrispondenza diplomatica fra il presidente degli Stati Uniti, il segretario di Stato, l' inviato americano ed il governo messicano venne pubblicata a richiesta delle Camere. Il presidente del Messico vorrebbe prolungare la tediosa quistione del Tehuantepec o proporre accomodamenti non molto convenevoli agli Stati Uniti.

Il pomo di discordia è il privilegio accordato ad una compagnia americana di costrurre una strada ferrata sull' istmo di Tehuantepec; ciò che venne sancito dapprima ed ora che la detta compagnia ha intrapreso i lavori e contratte spese assai riguardevoli, si vorrebbe rivocare dal Messico l'accordato privilegio, offrendo qualche lieve indennizzazione. A ciò rispose l'onorevole dott. Webster che il governo degli Stati Uniti non permetterà mai che tale concessione venga trasferita a cittadini di un'altra nazione, che insiste sull'adempimento del primo convegno colla compagnia americana *sine qua*, gli Stati Uniti si vedrebbero costretti di cessare ogni amichevole relazione colla Repubblica Messicana, la quale sola diverrebbe responsabile di una seconda guerra fra i due paesi.

Progresso del cholera asiatico. Questo terribile morbo che decimò tante popolazioni è ricomparso in alcune parti degli Stati Uniti e va progredendo con rapidità, mietendovi numerose vittime. Nella piccola città di Rochester in questo Stato, occorsero 47 casi di cholera asiatico e di questi 26 persone morirono in poche ore. Nella città di Buffalo morirono 50 cittadini. A Perrysburg nello Stato di Ohio perirono di cholera in una sola casa 30 alemanni. In Atene, Kentuky, morirono in un giorno sette persone. A New-Malta nel Missouri vi occorrevano da sei a dieci casi giornalmente.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 18 *agosto*. Il *Giornale di Roma* pubblica una notificazione del cardinale Antonelli, che annunzia un trattato conchiuso col governo scismatico della Russia per l'eguale trattamento de'legni marittimi ne' porti di ambidue gli Stati, circa la percezione de'dazi.

Lunedì, 16, il granduca, la granduchessa ereditaria di Sassonia-Weimar-Eisenach partirono di Roma alla volta di Napoli.

---

inoltre cinta da un muro alto cinquanta piedi, in cui furono praticate dodici porte. Questo non poteva certo essere ostacolo ad un'armata provveduta di artiglieria; ma bastava però contro i cavalieri del deserto. Gli Hennadi vennero a fare evoluzioni intorno a Lyonah, mandando le loro solite grida; ma quando videro Roquet ed i suoi guerrieri spianare i fucili e prenderli di mira dall'alto dei parapetti, si accorsero che la cosa non era senza pericoli, e fecero transazione. Si parlò d'un prezzo di riscatto per Fatmé ed i plenipotenziari lo fissarono in dieci cammelli e trenta montoni. Roquet non voleva sentir parlare di nessuna concessione; ma il vecchio emiro potè fortunatamente persuaderlo che non era quello un pagar troppo caro il vantaggio di essere al sicuro da ogni sorpresa. Il patto fu dunque conchiuso, rimessa l' indennità, ed agli sposi stava ormai innanzi un avvenire di giorni tranquilli e felici.

Eppure, non ebbe appena Roquet assestate le sue cose che fu preso dal mal del paese. Principe sovrano a Lyonah, venne a desiderare il tempo in cui non era che semplice piffero nel 69°, l'ingrato! Sua moglie gli aveva pur recato in dote una delle sette maraviglie del mondo, il tempio di Giove Ammone; egli regnava pur sopra sudditi tranquillissimi, che si lasciavano guidare a suon di piffero e che non pretendevano ad altri diritti; i suoi granai erano pieni zeppi di datteri e di riso; le sue otri traboccavano di olio. Che voleva dunque ancora questo insaziabile ambizioso? Oh! egli voleva la patria, anche a prezzo della miseria. Roquet era uomo di buoni principii e di sentimenti leali; cercò quindi sulle prime di cacciar via questo pensiero. Per distrarsi, volle farsi riformatore e dare ai suoi sudditi un profluvio di libertà politiche. Nessuno lo capì, e le cose continuarono ad andare come al solito. Roquet volle persistere; egli aveva visti dei clubs in Francia, e gli stava a cuore d' introdurre queste belle cose anche nell' oasi. Per ottenere dunque che i magnati si raccogliessero in assemblea, sotto la sua presidenza, assegnò in premio all' intervento una razione di datteri. S'intervenne, ma per mangiare i datteri e tutto fu detto.

Battuto da questo lato, il nostro principe cavalleresco ebbe ricorso ad altre maniere d' ingannar il tempo. Nell' oasi v' erano parecchie belle donne. Come sovrano, e sopratutto come francese, Roquet si credette in dovere di presentar loro i suoi omaggi. Ma in questo suo zelante pensiero trovò l'ostacolo di una vera lionessa. Fatmé era gelosa, ed il minimo sospetto d'infedeltà dava origine a procellose dispute. Il nostro eroe ebbe pazienza per qualche anno; ma l'oasi, sua moglie, il suo regno, l' ordinario di datteri e riso gli diventavano uggiosi di giorno in giorno più. Infine dovette pur succedere anche l'esplosione.

— Ah, è questa la moneta di cui mi pagano! diss'egli fra sè un bel mattino. Io voglio rendere i miei sudditi liberi, ed essi preferiscono restarsene vili schiavi. Io voglio inculcare alle mie suddite i principii della galanteria francese, e quel demonio di mia moglie si mette in testa che ciò sia la più trista cosa del mondo. Al diavolo dunque la patria dei camelli e dei dromedari. Io ne ho fin sopra i capelli. Non sarà mai che un piffero della mia forza si lasci mettere in disponibilità. Roquet, mio caro Roquet, è ormai tempo, e al di là, di abbandonare questo paese di coccodrilli! La Francia ti chiama, figlio mio; la bella Francia, il paese delle arti e del *riquiqui*. Su via, in cammino e di corsa!

Verso gli ultimi giorni di luglio 1807 la guarnigione del Cairo, in seguito alla capitolazione convenuta tra il generale Belliard ed il generale inglese Hutchinson, si disponeva per imbarcarsi sul Nilo. Nella rada di Abouhir erano arrivati alcuni bastimenti che dovevano trasportar queste truppe in Francia.

I nostri soldati, assaliti su di un lato da un'armata di Anglo-Cipays, sull'altro dagli squadroni della cavalleria turca, capitanata dal gran-visir, decimati da un' orribil peste, senza comunicazione con Menon, che occupava Alessandria, avevano dovuto, dopo incanti d' eroismo, cessare una lotta ineguale ed inutile, per accettare le onorevoli condizioni che loro erano offerte. Una gran tristezza però regnava nelle file, e lo sgombro si faceva in un cupo silenzio.

Il 69°, comandato dal generale Lagrange, era nel novero delle truppe che avevano capitolato, e lungo gli argini del Boulay stavano preparati molti batelli per tragittarlo a bordo. Aveva già preso le mosse il primo battaglione colla banda musicale in testa, quando videsi venire a sprone battuto a quella volta un cavaliere. Il *bornous*, di cui era coperto, ed i suoi lineamenti abbronziti fecero credere sulle prime che fosse un arabo. Arrivato che fu innanzi al battaglione, s'arrestò, scese da cavallo, trasse dalle tasche un piffero, e prese a suonare la marcia dei tartari.

— Oh bella! il piffero Roquet! esclamò il capo banda.

Tutti gli si fecero in allora intorno e vollero che raccontasse le sue avventure, le quali per parecchi giorni furono la distrazione e il passatempo del 69°. Roquet non aveva pertanto perduto di vista il suo pensiero. Si fece egli reintegrare nel posto di primo piffero, ed ottenne che sopra il suo stato di servizio quei trenta mesi d' assenza fossero giustificati con queste parole: *In permesso nel deserto.*

INTERNO

Nel num. 227 abbiamo pubblicata una lettera d' Ivrea, nella quale ci veniva raccontato come l'arciprete di Castellamonte avesse fatto il liberale rimandando a monsignor Moreno la circolare con cui questi eccitava alla resistenza accompagnandola d' una professione di fede tutta nel senso della legge Boncompagni. A dir il vero, leggendo questa notizia ci parve di sognare, perchè questo coraggio è in arciprete più che eroico. Ma trattandosi di un fatto che ridondava a lode del reverendo arciprete, l' abbiamo riferito.

Ora che questi ci scrive da Castellamonte in data del 21, che quanto fu scritto intorno a lui *è pienamente falso*. Poichè ad esso piace che ciò sia fatto palese, non vogliamo indugiare a soddisfarlo, osservando però che non avendo commesso l' atto attribuitogli dal corrispondente, se ne debbe dedurre ch' è del partito de' suoi colleghi ed aderente alle ammonizioni di monsignor Moreno.

— La *Gazz. Piemontese* pubblica il seguente quadro comparativo delle riscossioni fatte durante il mese di luglio 1852 sovra tutti i prodotti *indiretti* amministrati dall'Azienda generale delle finanze, con quelle fatte nello stesso mese 1851 in Terraferma.

	1852	1851
Strade ferrate. . L.	234994 75	208052 80
Diritti d' insinuazione e tabellione . . »	95486 68	105947 23
Id. d'emolumento. »	89999 39	100299 13
Id. giudiziari . . »	66340 61	65039 14
Id. d' ipoteche. . »	29514 30	24489 68
Esazioni demaniali, fitto beni, fitto canali, ponti, censi canoni livelli, crediti demaniali, prezzo vendita autorizzata con patenti 17 maggio 1821 di beni, ecc. »	279137 55	260[illegible]7 11
Multe e pene pecuniarie. . . . . »	23726 50	20507 50
Spese di giustizia ricuperate . . . »	31145 20	29371 91
Rimborso di spese anticipate dai collegi notarili nei giudizi d' interdizione . . . . »	21501 67	21192 26
Depositi per le cause di revisione . . »	3401 77	» »
Tasse di successioni »	215986 87	49481 75
Tassa sui corpi morali-manimorte. »	163594 56	» »
Tasse sulle vetture pubbliche. . . »	6459 62	7593 36
Diritti di passaporti all' estero. . . »	102696 05	89974 55
Libretti degli operai e delle persone di servizio . . . »	219 75	212 50
Diritti di visita delle spezierie ed altre officine di pubblica sanità. . . . »	6200 70	3652 95
Tassa sulle usine . »	12 »	135 92
Carta bollata . . »	312270 92	263639 24
Carte da giuoco e tarocchi . . . »	6412 »	6680 »
Rimborso prezzo munizioni somministrate ai comuni per la guardia nazionale . . . . »	569 71	71 03
Diritti per ammessione agli esami e spedizione di patenti di capitano di marina, ecc. . L.	565 40	» »
Id. di patenti di nazionalità di legni mercantili . . »	1240 06	» »
Diritti fissi di navigazione e diritti per licenza di pesca in mare . . . . »	100926 31	» »
Provento effetti ricuperati dai naufragi »	» »	» »
Ritenuta sulla paga dei marinai mercantili (pensionati militari . . . »	133 08	» »
Istruzione pubblica »	164581 95	» »
Finanza dei notai e misuratori . . »	3870 33	75307 21
Concorso di provincie, comuni e particolari nell'arginamento dell'Isère ed Arc . . . . »	9866 04	1000 »
Vendita di beni demaniali (legge 8 febbraio 1851). »	180461 38	» »
Ricupero prezzo quadri sinottici del sistema metrico decimale. . . . »	» »	235 45
Prodotto del telegrafo elettrico . »	5549 93	» »
Totale L.	2768618 40	1766318 19

Differenza in più L. 1002300 21

— I prodotti dell'*insinuazione e demanio* di Terraferma ascesero:

Nei primi 7 mesi	1852 a L.	15,524,376 52
Id.	1851	11,224,339 27
Id.	1850	9,212,197 72
Id.	1849	6,941,851 31
Id.	1848	6,506,383 21

per cui vi fu un aumento di L. 4,300,037 25 sul 1851; di L. 6,312,178 80 sul 1850; di L. 8,582,525 24 sul 1849 e di L. 9,017,993 31 sul 1848.

Alessandria. Giovedì verso sera scoppiava in questa città un oragano con frequenti detonazioni. Fra gli altri luoghi nella cascina detta la *Moia* il fulmine entrando dal comignolo del cammino uccideva una donna intenta ad accendere il fuoco, e sortiva senza lasciar traccia d' incendio. *(Eco Aless.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 23 *agosto*. Compariva avant' ieri nanti il magistrato d'appello, il gerente del giornale il *Cattolico*, Felice Vagnozzi, accusato di due distinti reati preveduti dagli art. 20 e 24 della legge sulla stampa, cioè *di offesa alla sacra persona del Re*, e di *offesa al rispetto dovuto alle leggi*, commessi nei num. 866 e 873, del giornale il *Cattolico* (anno quarto).

La classe era presieduta dal sig. com. cav. Della Rocca, il ministero pubblico era rappresentato dal sig. avv. Crocco, sost. avv. fis. gen. e le difese furono presentate dal sig. Menardi sost. avv. de' poveri, e dal sig. avv. Morasso.

I giudi del fatto dichiararono colpevole il gerente Vagnozzi d'ambi due i detti reati, ed il magistrato condannollo quindi alla pena di 3 mesi di carcere ed alla multa di L. 800.

Parigi, 21 *agosto*. Il *Moniteur* chiude questa mattina le nomine dei presidenti, vice-presidenti e secretari dei consigli generali, e continua la revista dei voti dei consigli di circondario.

Noi pure la continuiamo, e cominciamo, come al solito, dalle manifestazioni le più pronunciate.

Sta in prima fila il consiglio di Foix, che domanda:

» Che il Senato, secondo il diritto che gli concede l'art. 31 della costituzione, e conforme all'art. 32, proponga l'appello al popolo per modificare la forma del governo, ristabilendo l'eredità del potere esecutivo in Francia, e mantenendolo sulla testa del principe Luigi Napoleone. »

Se noi crediamo all' Ariegeois, gli altri due consigli del dipartimento, quelli di Pamiers e di Saint-Girons, avrebbero emesso dei voti somiglianti.

Ecco il voto del consiglio di Castelmandary:

» Il consiglio considerando quanto importi di dare al governo la stabilità che non esiste per il rinnovamento decennale del presidente della repubblica; che la stabilità è la forza del governo, la ricchezza delle nazioni, l' ordine materiale e intellettuale; che l' instabilità nasce dall' anarchia o la crea; che l' anarchia è la rovina dei popoli e la loro decadenza, emette formalmente il voto che siano presi dei provvedimenti per assicurare e perpetuare questa stabilità, fonte d' ogni bene.

Il consiglio di Châlons-sur-Saône e quello di Vougiers, in termini più o meno espliciti, domandano il cangiamento della costituzione attuale. A questi voti noi contrapponiamo quelli dei consigli di Bar-sur-Aube, di Vire, di Dijon, di Nyon, di Evreux, di Chartres, e di Saint-Etienne, i quali, soddisfatti di ciò che esiste non chiedono nessuna modificazione.

I consigli di Auch e Fougères fanno voti per » la conservazione del presidente della repubblica. »

Il consiglio di Lunville domanda che » egli mostri ciò che l' imperatore avrebbe fatto della Francia s' egli fosse stato concesso di regnare in pace. »

Il consiglio di Gex fa preghiere al cielo perchè accordi al presidente i prosperi destini di cui è meritevole.

I consigli di Bourg, di Nantua, di Nogent-sur-Seine, di Bar-sur-Seine, di Limoux, di Falaise, d'Aurillac, di Quimper, di Châteauroux, d'Issoudun, di Loches, di Château-Salins, di Saint-Lô, e di Corbeil hanno espresso dei semplici voti di riconoscenza.

Il consiglio di Remiront dice:

» Siano grazie a voi, nobile principe! Per voi la Francia è ancora la più gloriosa e la più grande delle nazioni. »

— Scrivesi da Carlsruhe che la malattia del granduca è talmente peggiorata che il giorno 16 si temeva prossima la sua morte.

È noto che il granduca non prende nessuna parte agli affari, e che il governo è affidato a suo fratello che ha il titolo di reggente.

— Un corrispondente viennese, della *Gazzetta di Colonia*, ritornò quest' oggi sul preteso trattato pubblicato dal *Morning Herald*, e crede di poterne garentire l' autenticità malgrado tutte le smentite. *(Presse)*

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 104 80, rialzo 10 cent.
Il 3 p. 0/0 chiuse a 75 60, senza camb.

A termine.

Il 4 1/2 p. 0/0 chiuse a 104 95, rialzo 25 cent.
Il 3 p. 0/0 a 75 85, rialzo 30 cent.
Il 5 p. 0/0 piem. (C. R.) da 96 60 a 96 90.
Le obbligazioni del 1849 a 995.
Quelle del 1851 a 970.

— Si scrive da Berlino, 18 agosto, nella *Gazzetta tedesca di Francoforte*:

» Alcune gazzette e, fra le altre, il num. 228 della *Gazzetta universale d' Augusta* annunciano che il già ministro della guerra della repubblica romana, Calandrelli, sia stato messo in libertà in Ancona e bandito dagli Stati romani.

» Una lettera di Roma, in data del 7 qui pervenuta e scritta dalla sorella di quell' infelice, maritata a Roma, annuncia all'afflittissimo padre dimorante a Berlino, che aveva l'intenzione di presentare il giorno 8 al papa una supplica, affinchè a Calandrelli, che è gravemente ammalato, venga assegnato un miglior carcere in Ancona, poichè la visita medica, fatta certamente con tutto il rigore, ha dichiarato essere ciò di assoluta urgenza.

» Che Calandrelli potesse essere messo in libertà, la premurosa sorella non sapeva ancora niente il giorno 7.

BARTOLOMEO ROCCATI, *gerente*.

CAPSULES RAQUIN
AU COPAHU PUR SANS ODEUR NI SAVEUR

Pour la prompte et sûre guérison des maladies secrètes, approuvées et reconnues à l'unanimité par l'Académie de medecine *comme un service importans rendu à l'art de guérir et un progrès marqué, comparativement à tous les autres modes connus jusqu'à ce jour*, quels qu'ils soient.

A Paris, rue Vieille-du-Temple, 30, et dans toutes les pharmacies. 5 fr.

Dépôt à Turin chez monsieur Mazzuchetti.

CE PURGATIF, composé exclusivement de substances végétales, est employé à Paris depuis près de 20 ans, par M Dehaut, non-seulement contre les constipations opiniâtres et comme purgatif ordinaire, mais surtout comme depuratif pour la guérison des maladies chroniques en général. Ces Pilules, dont la réputation est aujourd'hui si répandue en France, sont la base de la nouvelle méthode dépurative à laquelle M. Dehaut doit tant de succès Elles servent à purifier le sang des mauvaises humeurs, quelle qu'en soit la nature, et qui sont la cause des maladies chroniques, et diffèrent essentiellement des autres purgatifs en ce qu'elles ont été composées pour pouvoir être prises en même temps qu'une bonne nourriture, à telle heure de la journée qu'on veut, suivant les occupations et sans qu'on soit obbligé d'interrompre son travail; ce qui permet de guérir les maladies qui exigent le traitement le plus long Il ne peut jamais y avoir de danger à se servir de ce purgatif, même lorsqu'on est bien portant. Dépôt à Turin, chez Mazzuchetti.

DENTS MINÉRALES

DE TOUTES ESPÈCES. Grande fabrique du docteur Billard et fils, rue Cassette, 8, à Paris, ci-devant rue de l'Ancienne-Comédie.

Les Dents de cette Fabrique sont reconnues les meilleures, résistant parfaitement au feu et à la pression dans la bouche; elles retournent au feu sans casser, après avoir été portées.

On enverra des renseignements sur les prix à MM les dentistes qui en désireront, ainsi que des échantillons *gratis*, en s'adressant au docteur Billard, rue Cassette, 8, à Paris.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
Stabilita alla Sede Centrale di Genova
la sera del 18 *agosto* 1852.

COMMISSARIO GOVERNATIVO PRESSO LA BANCA. — Art. 8 della legge 9 luglio 1840.

Attivo

Numerario in cassa a Genova. . L.	8,196,519 44
Id. id. a Torino . . »	8,134,079 91
Numerario in via per Torino . . »	1,440,150 00
Portafoglio e anticipaz. in Genova »	12,158,079 21
id. in Torino »	25,623,417 53
Fondi pubblici della banca . . . . »	376,200 00
Indennità dovuta agli azionisti della banca di Genova . . . . . . »	916,666 67
Tratte dalla sede di Torino del 17 c. »	28,590 13
Spese diverse . . . . »	280,272 23
Effetti all'incasso in conto corr. . »	2,857,333 82
Palazzo della Banca (acconto prezzo d'acquisto) . . . . »	242,621 11
Azionisti per saldo azioni. . . . »	23,996,000 00
	L. 84,249,930 05

Passivo

Capitale. . . . . L.	32,000,000 00
Biglietti in circolazione:	
Per operazioni ordinarie . . . »	35,255,300 00
Fondo di riserva . . . . »	443,999 98
Profitti e perdite al 30 giugno 1852. »	9,761 25
Risc del portaf. e antic. in Genova »	53,161 04
Id. id. in Torino »	87,477 84
Benefizi del sem. in corso in Gen. »	61,115 54
Id. id. in Torino »	142,133 53
Conti corr. disponibile in Genova »	1,125,857 73
Id. id. in Torino. »	1,434,787 09
Non disponibili e diversi. . . . »	92,590 39
R. Erario conto corrente. . . . »	10,846,872 78
Tratte a pagarsi dalla sede di Genova su quella di Torino. . . »	56,559 00
Della sede di Torino su quella di Gen. comprese quelle del 17 corrente. »	52,437 20
Dividendi arretrati. . . . . . »	40,270 50
Azionisti banca di Genova indenn. »	250 00
Rimesse dalla sede di Torino del 17 c. »	44,668 32
Corrispondenti della banca . . . »	2,479,519 76
Creditori diversi . . . . »	23,168 10
	L. 84,249,930 05

BORSA DI COMMERCIO

BOLLETTINO OFFICIALE *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali il* 23 *agosto* 1852

CORSO AUTENTICO

FONDI PUBBLICI — Godimento	Per contanti — g. pr. dopo la b.	Per contanti — nella mattina	Pel fine del mese corrente — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese corrente — nella mattina	Pel fine del mese prossimo — g. pr. dopo la b.	Pel fine del mese prossimo — nella mattina
1819 5 0/0 . . 1 aprile . .						
1831 id. . . 1 luglio . .						
1848 id. . . 1 marzo . .						
1849 id. . . 1 luglio . .	97 25	97 15				
1851 id. . . 1 giugno. .		96				
1834 Obbligazioni 1 luglio .						
1849 id. . . 1 aprile . .						
1850 id 1 agosto. .						
1844 5 0/0 Sard. 1 luglio . .						
FONDI PRIVATI						
Azioni Banca naz 1 luglio .						
id di Savoia. . . .						
Città di Torino { 4 0/0 oltre l' int. dec						
Città di Torino { 5 0/0 1 luglio .						
Città di Genova 4 0/0						
Società del gaz antica 1 luglio.						
Id. nuova. . . .						
Incendii a premio fisso 31 dic.	1335					
Ferrovia di Savigliano 1 luglio.	478 50					
Molini presso Collegno 1 giugno.						

CAMBI	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta . . .	253	1/4	252	1/4
Genova sconto .	3	0/0		
Francoforte S. M.	211			
Lione	100		99	50
Londra. . . .	25	35	25	25
Milano				
Parigi	100		99	55
Torino sconto. .	3	0/0		

CORSO DELLE VALUTE

	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . L.	20 08	20 12
Doppia di Savoia . »	28 73	28 79
Doppia di Genova . »	79 42	79 60
Sovrane nuove . . »	35 15	35 23
Sovrane vecchie. . »	34 90	35 03
Scapito dell'eroso misto	2 50 0/00.	

(I biglietti si cambiano al pari alla Banca)

TIPOGRAFIA ARNALDI